

## NON SOLO TWIN TOWERS: POMPIERI A NEW YORK

Martedì, 20 agosto 2002, ore 15.30

Relatori:

John Bartlett, Pompiere Eng. 167 di Staten Island, N.Y

Moderatore:

Maurizio Maniscalco, Consulente aziendale

Moderatore: Buon pomeriggio e benvenuti a tutti. Qui con noi c'è John Bartlett, pompiere di New York che fino a poco fa era terrorizzato di trovarsi davanti a voi e adesso non ho neanche il coraggio di chiedergli come si senta. I pompieri di New York sono drammaticamente balzati alla ribalta mondiale dopo gli avvenimenti dell'11 settembre, ma c'è una vita che viene prima, c'è stata una drammatica vita durante e c'è una vita ancora diversa che è seguita a quell'11 settembre. Mi ricordo che quando arrivai otto anni fa a New York tra le milioni di parole che mi toccò imparare c'era la parola "pompiere", che letteralmente tradotta in inglese sarebbe *pompman*. Ma loro non si chiamano *pompman*, si chiamano *fire fighters*, che alla lettera vuol dire: "coloro che combattono il fuoco". E, ovviamente come altre cose, almeno in fase di primo impatto mi era sembrata abbastanza ridondante, se non retorica, come descrizione, per poi accorgermi di lì a poco che è una vita veramente speciale quella dei *fire fighters* a New York. Ed è speciale non solo quando la realtà della vita colpisce in maniera drammatica, ma è speciale anche nella quotidianità. Ed è questo che vogliamo sentire da John, che ha preparato un suo intervento ma che, almeno che qualcuno mi dica di no, sarebbe anche contento, terminato l'intervento, di raccogliere qualche domanda e provare a rispondere.

John Bartlett: Buonasera. Prima di iniziare devo per un attimo soffermarmi ad esprimere la mia gratitudine e desidero iniziare ringraziando innanzitutto Michele Montagna e sua moglie Mary, che hanno gentilmente aperto la porta della loro casa a me e alla mia famiglia. Ringrazierei Giorgio Vittadini, che è stato fondamentale affinché io accettassi questo invito. E sono anche grato non solo per l'invito che è stato esteso da Tanzi e Sala a portare la Croce il Venerdì Santo, sono anche grato per l'amicizia, la loro amicizia e l'amicizia di Christopher Darr, Maniscalco, Angelo Sala, Luigi Tanzi e sua moglie, tutta la famiglia. Sono amicizie che sono sbocciate e che hanno superato qualsiasi aspettativa, qualsiasi aspettativa io avessi potuto mai avere. Desidero altresì ringraziare mons. Lorenzo Albacete che mi ha presentato al Senso Religioso di don Giussani. E' stato proprio quel libro che mi ha legato al Movimento di don Giussani, che mi ha reso consapevole di questo Movimento. Così, quando è arrivato l'invito di portare la Croce il Venerdì Santo, è stato per me un grandissimo onore accettarlo. E a questo punto darei inizio alla mia presentazione.

Dall'11 settembre dello scorso anno il pompiere, e in modo particolare il pompiere di New York, è divenuto, almeno per il momento, un nuovo eroe nazionale. Ad osservare questo sacrificio, in modo particolare nelle prime ore di quella giornata, è stata una città scossa e spaventata. Sulla scia di quegli eventi quella stessa città e i suoi cittadini hanno visto nascere una fratellanza di uomini, stretta in un legame nuovo e straordinario. E si è creata una certa mistica attorno al nostro lavoro. Improvvisamente questo lavoro era interessante agli occhi di tutti.

Sono circa 11.500 i Vigili del Fuoco attivi nella città di New York e molteplici sono le ragioni che li hanno spinti a scegliere questa professione e tuttavia queste ragioni sono ciascuna unica nella sua natura. Il motivo che ha spinto me ad unirmi ai Vigili del Fuoco è stata la felicità, felicità sia percepita, sia desiderata. Il corpo dei Vigili del Fuoco di New York è di antichissima tradizione e agli occhi del pubblico questa antica tradizione si rivela negli aspetti cerimoniali e ritualistici con i quali noi seppelliamo i nostri morti. E sono proprio le tradizioni della nostra professione che tessono un filo conduttore dal passato al presente e ci consentono di provare attaccamento per ciò che facciamo, ci consentono di riconoscere il valore di ciò che facciamo e di tramandarlo al futuro.

Un altro aspetto egualmente importante riguarda questo sentimento di fraternità: anche se la struttura è semimilitare, per quanto riguarda il livello di esperienza quotidiana, la nostra professione si manifesta come un'organizzazione di fratelli. In altre parole, noi non ci consideriamo come appartenenti a diversi gradi, livelli o ancora come colleghi. Gli uni per gli altri siamo fratelli ed è proprio così che ci chiamiamo. La nostra è una vita di comunità, vale a dire che quando siamo alla stazione, di turno facciamo tutto assieme: compriamo il cibo, prepariamo i nostri pasti insieme, mangiamo insieme, dormiamo insieme, lavoriamo insieme, ridiamo, soffriamo e gioiamo insieme. Pertanto, noi riusciamo a conoscerci per quello che siamo realmente. Quando si vive così vicini gli uni agli altri, non è possibile nascondersi dietro una maschera per troppo tempo. Accettare di essere conosciuti a questo modo, rafforza un sentimento di integrità, è un senso di sicurezza: e questa è buona cosa.

Non voglio tuttavia dare l'impressione che la vita alla stazione dei Vigili del Fuoco sia priva di difficoltà e sia sempre piacevole. Come in qualsiasi altra comunità chiusa, abbiamo anche noi i nostri problemi, abbiamo le nostre liti e non tutti vengono accettati nello stesso modo o allo stesso livello. Tuttavia, gran parte di noi è arrivata a riconoscere quello che è il vero, importante valore dell'altro. E questo appare in modo estremamente chiaro quando si ritorna sani e salvi dopo un incendio o, comunque, dopo un'altra emergenza che ha richiesto gli sforzi congiunti di tutti. Dopo aver riflettuto e dopo aver cercato di comprendere quei momenti caotici e a volte spaventosi emerge chiaramente che ciascuno di noi ha affidato la propria vita agli altri e cresce la certezza che ciascuno di noi rischierà la propria vita per salvare o proteggere quella degli altri. Ed è la forza di questa unità che garantisce quel dono di coraggio dato dallo Spirito e che consente ad un uomo comune o ad un gruppo di uomini di compiere gesta straordinarie e di essere chiamati eroi.

Ci sono poche professioni che possono impegnare un individuo nello stesso modo: esperienze come queste tendono a cambiare la percezione della realtà costringendoci ad andare oltre ciò che è superficiale e a divenire consapevoli di quello che è il vero valore dell'individuo. Quali Vigili del Fuoco noi ci consideriamo come se avessimo ricevuto una benedizione, nel senso che siamo partecipanti attivi: in molti dei momenti urgenti della vita siamo presenti per condividere e alleviare le pene e le sofferenze, cerchiamo di porre fine alle ansie e alle paure del momento. In molti casi questo si traduce semplicemente nel mettere un cerotto sull'abrasione di un bambino. Non pensiate infatti che ciascun momento della giornata sia pieno di tensioni e di drammi, perché non è vero. A volte arriva la noia, tuttavia il nostro lavoro continua ad essere gratificante ed è proprio il servizio alla gente che noi abbiamo giurato di servire e proteggere. Dio sa che la nostra gratificazione non sta nello stipendio che riceviamo ogni mese!

In questo momento vorrei brevemente passare a quelli che sono stati gli eventi dell'11 settembre 2001. Sebbene non fossi presente al momento del collasso, del crollo delle Torri, ho comunque preso parte alle attività di ricerca, salvataggio e quindi recupero nei giorni e nelle settimane che sono seguite. E alla fine ho partecipato all'interminabile serie di veglie funebri e funerali. Quella mattina, dalle 9 alle 12 circa, l'orrore e la paura si sono impossessate della città quando 2 aeromobili commerciali si sono schiantati intenzionalmente contro le Torri del World Trade Center.

Come accade sempre nel caso di emergenze di questo tipo, i Vigili del Fuoco sono i primi a rispondere e a prendere controllo delle strategie e delle attività per spegnere l'incendio e salvare le persone. Circa un'ora dopo l'impatto la Torre Sud, la seconda ad essere colpita, è crollata. La Torre Nord è crollata poco dopo. Quasi tremila innocenti sono stati uccisi: trecentoquarantatre di loro erano Vigili del Fuoco.

Nel mio tentativo di attribuire un significato a questo gesto incomprensibile, dalle proporzioni tanto devastanti, là dove io ho potuto vedere, sentire ed ascoltare i pianti di dolore per le perdite di famigliari ed amici, ho trovato grande conforto nella fede, perché c'è un Dio che ama e che opera, opera in un mondo altrimenti indifferente. Anche se Satana deve essersi fatto una grande risata davanti al rombo assordante delle Torri che crollavano, quando la polvere si è sedimentata e quando il sole è riuscito a penetrare attraverso il fumo, ad essere visibile chiaramente era solo la presenza di Cristo.

A Dresda, in Germania, c'è un crocefisso e il corpo non ha braccia: le braccia del Cristo si sono spezzate quando la Chiesa è stata bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale. Quando è stata ricostruita la Chiesa, i parrochiani hanno deciso di riappendere quel crocefisso con una nuova croce e con un Cristo senza braccia. E sotto la Croce c'è adesso una targa e la targa dice: "Voi siete le mie braccia". Con davanti agli occhi questa immagine posso dire di essere convinto che il Cristo fosse presente l'11 settembre e che continui ad essere presente in quello che è il continuo flusso di conforto, pietà, compassione, generosità. Invocando il Suo nome, gente da tutto il mondo ha offerto tutto ciò che aveva: cibo, abiti, denaro, la loro stessa opera. Per loro noi eravamo le braccia del Cristo, per noi loro erano le braccia del Cristo.

Abbiamo pregato con loro e siamo rimasti con loro. L'esperienza dell'incontro con Cristo era difficile da respingere e ancora più difficile da negare. La Sua presenza era simbolizzata dall'enorme trave di acciaio che è stata trovata ancora eretta in mezzo all'enorme montagna di detriti. La Sua pace si riconosceva quando abbiamo trovato il corpo di un Vigile del Fuoco che era rimasto intrappolato in mezzo alle rovine. Questo Vigile del Fuoco era rimasto intrappolato, si era tolto il giubbotto e l'aveva utilizzato come un cuscino. Aveva piegato le mani sul petto e aveva permesso alla volontà di Dio di rivelarsi. Questo Vigile del Fuoco poi è morto.

Per ciascun uomo il problema più importante è vivere: tutte le sensibilità innate dell'uomo tendono alla vita, vita per sé o vita per qualcun altro. Solo un Dio che vive può portare pace ad una condizione di tale disperazione. Ed è questa stessa pace che è motivo e ragione della nostra speranza oggi. Grazie.

Moderatore: Risparmiamo qualche applauso magari per il saluto finale. Se avete delle domande, sentitevi liberi, venite su e dialogate con John. Nel frattempo gli faccio una domanda io, visto che vi ha fatto cenno all'inizio. L'esperienza della Via Crucis è stata l'occasione concreta attraverso la quale ci si è incontrati con tanti degli amici di New York ed anche l'esperienza dell'incontro con il Movimento (come si dice in America, "in carne ed ossa"). Ti chiedo se ci vuoi dire qualche cosa di come tu l'hai vissuta, dell'intensità con la quale l'hai vissuta, della commozione e della partecipazione con la quale l'hai vissuta e che cosa, secondo te, questo gesto di cui sei stato diretto protagonista ha significato per New York. E poi, se ci sono domande, prego, preparatevi.

John Bartlett: Quando mi è stato chiesto di portare la Croce, l'invito è venuto da Luigi Tanzi. Io non l'avevo mai sentito nominare, ma mia moglie mi ha detto di aver ricevuto una sua telefonata e che avrei dovuto richiamare. E l'ho fatto.

Luigi Tanzi mi ha spiegato che cosa voleva. Io sono rimasto sorpreso che l'avesse chiesto proprio a me; non avevo capito in quel momento perché avesse invitato proprio me. Tuttavia, volevo farlo. Mi ero reso conto che Luigi Tanzi aveva invitato proprio me perché io ero un vigile del fuoco ed essere un vigile del fuoco è importante. Da un punto di vista personale è stato per me un grandissimo onore e lo voglio fare anche il prossimo anno.

Quale è stato poi il risultato? Quando mi è stato chiesto, mi è stato chiesto se volevo farlo come espressione pubblica di me stesso al servizio di Cristo. Ma cosa è accaduto poi? L'essere stato partecipe di quell'evento mi rende difficile spiegare quanto è accaduto poi. Forse, se tutto fosse finito lì, col semplice gesto di aver portato la Croce, potrei anche esprimermi a parole, ma per essere onesto quel gesto non è terminato lì, e anche ora, anche ora non posso credere a tutto quanto sta accadendo.

L'altra sera siamo stati al concerto della Bay Ridge Band e mentre lasciavamo il concerto mi è stato chiesto che cosa ne pensavo. «Devo dire che sono rimasto sopraffatto» è stata la mia risposta. Sul palco c'è questo gruppo che canta per l'amore di Cristo e il pubblico è qui ed ascolta proprio per la stessa ragione, per l'amore di Cristo. E io provavo un sentimento di conforto. Quell'esperienza che ho iniziato, che

ho iniziato quando ho conosciuto il Movimento, questa esperienza che ho iniziato in modo molto formale il Venerdì Santo continua, continua e continua anche in questo momento.

Domanda: prima di tutto grazie per la tua testimonianza. La domanda riprende una delle cose che hai detto e cioè che ci sono mille motivi per ognuno di voi fratelli vigili del fuoco per aver scelto quel lavoro. Il tuo è essere felice, “ho scelto di fare quel lavoro per essere felice ed essere felice insieme agli altri”. Io ti chiedo di spiegare meglio questa cosa, forse perché vorrei con tutto il cuore che lo stesso tipo di motivazione fosse quella di ognuno di noi ogni mattina quando andiamo a lavorare, qualsiasi lavoro facciamo, dal più materiale al più filosofico: l’insegnante, l’operaio, il bancario.

John Bartlett: la felicità che provo quando vado al lavoro, così come ho detto all’inizio del contributo, sta proprio nel rapporto che ho con gli uomini con i quali lavoro. All’interno di questo rapporto posso esprimermi, potrei parlare con i miei fratelli di quanto ho appena raccontato a voi, con quegli uomini. Non voglio dare l’impressione che tutti alla Stazione si sia così uniti; è una comunità chiusa, questo sì, questo è il tipo di vita alla Stazione ed è con gli uomini ai quali sono più vicino che posso esprimere i miei desideri, ai quali posso parlare apertamente. Non c’è separazione, non c’è divisione, non ho una vita al lavoro e una vita a casa e poi una vita altrove. È tutta una vita, c’è un’integrità, e credo che il motivo risieda proprio nel rapporto che ho con le persone con le quali lavoro. Mi auguro che tutti possano avere la stessa esperienza ma so che la vita nel mondo dell’economia, nel mondo delle aziende, per innumerevoli ragioni, magari anche ragioni politicamente corrette, non consentono questo stesso tipo di felicità. Nella nostra stazione non esiste la correttezza politica. C’è onestà, c’è purezza, c’è il bene ed il male ma c’è chiarezza e questo riguarda anche il nostro lavoro, il tipo di lavoro che facciamo. Accade un’emergenza e noi rispondiamo, non riflettiamo, si fa.

E poi questo rapporto di amicizia, questa felicità è legata anche al fatto che raccontiamo un sacco di barzellette, ridiamo, ridiamo molto, è la natura del lavoro che noi svolgiamo. Faccio un esempio. Noi abbiamo sempre questo continuo senso di dovere... comunque una notte, alle tre di notte – e questo dimostra il tipo di lavoro che noi svolgiamo perché non c’è sempre, per fortuna, il World Trade Center – riceviamo la segnalazione che c’è una fuga di gas nella casa di una donna. Potendosi verificare un’esplosione, questa è un’evenienza piuttosto pericolosa. Allora, corriamo sul posto, arriviamo alla casa di questa donna. Apre la porta questa vecchietta, questa signora anziana e c’è questo odore che non è gas. Apriamo il forno ed era un uovo marcio. Lei ci dice che sapeva che l’uovo era nel forno ma temeva che durante la notte sarebbe potuta morire senza il tempo di chiamare i soccorsi e per questo aveva composto il 911, il numero delle emergenze. Non è che ci sia piaciuto particolarmente che abbia atteso fino alle tre di notte per fare la chiamata, comunque anche quando l’abbiamo lasciata lei era grata per quello che avevamo fatto e noi

avevamo comunque un senso di soddisfazione anche per aver semplicemente tolto un uovo marcio dal forno.

Domanda: In un recente viaggio a New York, quattro mesi dopo l'11 settembre, mi è capitato di atterrare a Newark, di cercare un autobus, di andare in città e poi in città ho preso la subway ed ho incontrato gli amici. Per la prima volta facevo questo percorso e la cosa nuova è che ho trovato moltissime persone disponibili a darmi le indicazioni, ad aiutarmi. Ho trovato anche un membro della comunità chassidica che era disponibile a dividere il taxi se io fossi andato nella sua direzione, una cosa nuova. Mi è sembrato un po' che la città somigli ad una stazione dei pompieri così come la descrivi tu. Al tempo stesso si capisce che è cambiato qualcosa nella coscienza, nella coscienza di essere un popolo, di essere una realtà con una fraternità maggiore. Tutti sanno che lo stereotipo di New York è correre, qualcuno dice che anche le scale mobili vanno più veloci a New York e che c'è assolutamente una competizione a cui non si può mai rinunciare. Volevo chiederti se ci puoi raccontare cosa vuol dire, se è vera questa cosa, che cosa vuol dire questa fraternità e come i tuoi amici della tua città vivono questo nuovo corso di vita.

John Bartlett: i cambiamenti che sono intervenuti a New York come città – vedo che ci sono anche molti cittadini di New York qui e potranno confermare le mie parole – questi cambiamenti per un certo periodo di tempo sono stati molto visibili e molteplici, un po' come l'esperienza che ci è appena stata raccontata di questa maggiore disponibilità. Però ci sono vari gradi di gravità o di intensità di cambiamento, a seconda di quello che è il rapporto che si ha rispetto all'evento. Ad esempio: gli abitanti della City potrebbero essere generosi, gentili, disponibili a sprecare un po' di tempo e questi sono tutti aspetti positivi. Al contempo ci sono anche coloro che, come famiglie che io conosco, combattono con questi eventi dell'11 settembre e a volte l'amarezza, il risentimento, la solitudine prevalgono e a questo punto sorgono le difficoltà. È difficile allora dire come è cambiata la città. In una certa misura i pompieri rappresentano la città e quello che le è accaduto, ma per molti punti di vista la città ha comunque una sua autonomia, è unica per la sua esperienza, e spero di aver risposto alla domanda.

Moderatore: non so quante ne riusciremo a fare. Solo una domanda da fare per la gestione tecnica. Riusciremo a far proiettare il video?

Domanda: Tu hai detto che ogni persona ha una voglia di vivere sia per se che per gli altri. Cosa vi spinge, vi dà il coraggio di sacrificare, nelle emergenze, la vostra vita per una persona che magari non conoscete neanche? È solo il senso del dovere?

John Bartlett: Come ho spiegato, c'è un senso del dovere, ma c'è anche qualcosa d'altro. Noi cattolici guardiamo a Dio e questo spirito di Dio ci dà il coraggio e permette che questo coraggio si manifesti nel nostro lavoro. Il coraggio non è solo il mio coraggio o il coraggio di un altro vigile del fuoco. La capacità di agire – l'hai

detto tu stessa che si è disposti a sacrificare la propria vita per salvare qualcuno che non si conosce – questo è il lavoro, questo è il dovere del nostro lavoro.

Ma cosa ci dà poi la forza di compiere questo dovere? Beh, non siamo soli. Non sono solo io ad intervenire, sono io insieme ad un altro gruppo di uomini che ha le stesse sensibilità e dal mio punto di vista – può darsi che poi un altro mio collega la pensi diversamente – l’espressione del coraggio che si vede è un dono, un dono dello Spirito che è di tutti i vigili del fuoco.

Moderatore: Prima di salutare John Bartlett e ringraziarlo vorremmo mostrarvi un video che John ha portato con sé.

John Bartlett: Il tema di questa settimana era “Il sentimento delle cose e la contemplazione della bellezza” e quando mi è stato chiesto di presentare questo mio contributo ero alla Stazione e mi stavo preparando. Al contempo un amico con il quale lavoro, un fratello, stava scrivendo una canzone ed il titolo della canzone era *Sacrifice* (Sacrificio) e nelle parole di questa canzone spiegava la bellezza del sacrificio. Un altro amico ha registrato una cassetta, una cassetta che potesse accompagnare la canzone. Allora ho chiesto a loro se potevo portarla qui al Meeting perché pensavo che esprimesse esattamente il tema di questo Meeting.

Moderatore: guardiamo ora questo breve video.

[Proiezione del video]

Moderatore: Solo una parola, non per interrompere il vostro applauso, ma per renderlo ancor più vivo, grato e fraterno. Il quotidiano diventa eroico e l’eroico diventa quotidiano. Noi ringraziamo John perché ha raccolto con la sua vita ed ora la offre a noi la sfida non solo del fare, ma del rendere ragione di ciò che si fa e di ciò che si è e di far tutto questo davanti al mondo.